

L'APPROFONDIMENTO Adriana Lanfranconi, esperta di formazione, ci guida su quello che sarà il futuro dell'insegnamento dopo la pandemia

Auspicio un'alleanza tra la rete e gli insegnanti

In questo periodo si è parlato tanto di didattica a distanza (DAD). La scuola si è improvvisamente trovata di fronte a strumenti mai utilizzati, anche se la legge della Buona scuola prevedeva già un Piano nazionale per il digitale, che evidentemente non è stato recepito. Si poteva fare meglio?

Alla scuola italiana era stata offerta già molto prima, con la L.53/03, l'opportunità di investire strategicamente sul digitale. L'ideologia faziosa impedì allora di riconoscere la lungimiranza della prima delle tre "I" dello slogan con cui il ministro Moratti aveva riassunto il suo programma di svecchiamento della scuola italiana. Nel 2006 l'Europa, fra le otto competenze chiave, inserisce quella digitale che nelle Raccomandazioni europee del 2018 viene descritta come spazio di apprendimento, comunicazione, creatività, collaborazione, spirito critico, curiosità, riflessività, cittadinanza attiva, inclusione, etica. Se negli ultimi cinque anni il Miur ha speso mezzo miliardo di euro perché scuo-

le e docenti fossero pronti a questa rivoluzione: farsi trovare impreparati dal coronavirus ha messo in evidenza questioni che vanno ben oltre i limiti relativi alla disponibilità di device e alle infrastrutture di reti. Limiti che certamente vanno risolti per evitare che continuo a essere concausa delle già forti disuguaglianze formative tra allievi e che rappresentino pretesti o alibi per quei docenti che non vogliono diventare competenti in questo ambito.

La DAD è davvero una valida alternativa alla didattica in presenza?

"In questi mesi è indubbio che la DAD si sia rivelata l'unica strada per cercare di contenere gli effetti nefasti di un isolamento prolungato e antipedagogico. Ora però è tempo di trasformare il problema in risorsa e di immaginare una necessaria compresenza di attività in presenza, a distanza e attività educative nella città e nei territori. Bisogna pensare a una complementarità fra queste modalità di formazione che valorizzino da un canto gli spazi di relazione, collaborazione, intelligen-

za distribuita, di prodotti socialmente costruiti offerti dalla rete, e, dall'altro, l'insostituibile competenza dei docenti nell'accompagnare gli allievi in percorsi adeguati alle loro esigenze formative. In questi giorni ho avuto modo di visionare i libri di testo in adozione per la scuola primaria: una proliferazione di fascicoli, quaderni operativi, eserciziari, schede fotocopiabili che danno l'idea di una scuola che agli editori chiede materiali prêt-à-porter da erogare come risposta predefinita e uniforme alle esigenze di formazione di tante persone, ontologicamente differenti l'una dall'altra. Laddove questa fosse davvero la realtà, si dovrebbe purtroppo dire che la didattica in presenza non meriterebbe in nessun modo di essere rimpianata. Anche le lezioni live o in asincrono, in tutti gli ordini e gradi scuola, non escluda l'università, hanno rappresentato per molti, a partire dai genitori che hanno potuto vedere direttamente all'opera gli insegnanti dei loro figli, un'occasione preziosa di valutazione

Adriana Lanfranconi, maestra poi dirigente scolastico e oggi assistente nel coordinamento Laboratori presso il corso di laurea in Scienze della formazione primaria presso l'Università degli Studi di Bergamo, ha a lungo collaborato con la rivista "Scuola Italiana Moderna". È cultrice di pedagogia e nel corso della sua carriera ha ricoperto numerosi incarichi, svolgendo attività di formazione presso diverse realtà; ha collaborato con istituti di ricerca e Università, come la Cattolica di Milano. È stata membro del gruppo di lavoro costituito per la predisposizione delle prove di apprendimento per l'Italiano (Invalsi). Ha pubblicato numerosi articoli, saggi, opere di metodologia e didattica; è coautrice di libri di testo per la scuola primaria e opere di parascuola. Il suo ultimo saggio, "Apprendere a leggere e scrivere - come e perché" (Studium edizioni) esplora la complessità dei processi coinvolti nel leggere e nello scrivere, analizza i vari metodi per coglierne i contributi che possono risultare risorsa nella concretezza delle specifiche situazioni; infine presenta "casi" concreti.



delle competenze pedagogico-didattiche dei docenti: orientate da una concezione di apprendimento attivo, costruttivo, collaborativo, riflessivo, in certe realtà; espressione di una concezione di insegnamento astratto, decontestualizzato, attento a dettagli insignificanti, che agli allievi chiede solo di ricordare e di riportare acriticamente, anziché di mobilitare e orchestrare le proprie risorse, in altre. Il covid è stato anche tempo di rivelazione".

Quali le difficoltà per alunni con disabilità, disturbi dell'apprendimento e bisogni educativi speciali?

"Certamente l'emergenza ha fatto cadere molti veli, prima di tutto quel-

lo del rimpallo di responsabilità fra docenti curricolari e docenti di sostegno, emerso con drammaticità dai social, accanto alla narrazione di esperienze virtuose, che tengono viva la speranza. E allora una domanda: in un sistema scolastico che fa dell'inclusione uno dei propri fiori all'occhiello, ha ancora senso distinguere il ruolo del docente curricolare rispetto a quello di sostegno? O tutti i docenti devono essere messi nella condizione di poter gestire la diversità nella scuola? O, ancora, la diversità è tratto di qualcuno, o cifra di tutti? E si può rispondere alla realtà della differenza con modalità organizzative, pedagogiche, metodologiche e didattiche uniformi?"